



La Comunità

4 Settembre 2022

n. 36 - anno 52

Seguire Cristo o limitarsi a sopravvivere

«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo». Luca 14,25-33

Il Vangelo di questa settimana è uno dei più radicali di tutta la letteratura biblica. Se lo prendiamo come richiesta etica, o cerchiamo di farne una "buona cosa" da realizzare per sentirci a posto, è assurda e indigeribile. Bisogna partire da un'altra prospettiva. Persino nella più recente edulcorata traduzione resta difficile capire



la più assurda delle frasi: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami [...] perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.» Quel «perfino» non c'è per caso.

Cosa vuol dire amare più Cristo della propria vita? Il testo originale ha "odiare", perfino la propria vita. E cioè?

La parola "vita" in questo testo traduce il termine *psyché* – espressione evocativa per noi moderni che indica la vita umana, con la sua sofisticata coscienza e non è solo semplice *bios* – che è la vita in senso biologico – ma è diversa dalla *zoé* che nei Vangeli viene usata per indicare **la vita piena, quella che solo Dio può dare.**

Ed è qui il punto. Non esiste solo la vita biologica-psichica, ossia quella che riceviamo dai nostri genitori; **c'è anche la vita secondo il Cielo, che è quella eterna**, che in greco non significa "lunghissima" ma "priva di limiti" – la vita piena che Cristo ci dona.

Questa vita, paradossalmente, noi la desideriamo profondamente ma non ce la possiamo dare da soli. Questa esistenza si riceve, non si raggiunge con sforzi umani. Ma siamo fatti per riceverla. Questo però **implica che perdiamo la nostra, di vita, per avere quella di Cristo.** Tanto che san Paolo dice: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).

Infatti il Battesimo rappresenta il passaggio dalla vita biologico-psichica a quella dei Figli di Dio, che è diversa. Ma questa, da parte di Dio, è offerta, non imposta. Siamo nati alla vita umana senza che nessuno ci abbia chiesto il permesso, ma la pienezza della vita non arriva senza il nostro consenso autentico.

PERDERE LA VITA. C'è il rischio di avere chiese piene di uomini e donne che sono bravissime persone di buona volontà ma che non hanno mai perso la loro vita.

Perché per perderla deve venire a noia. **Deve venire nausea per un'esistenza passata a riempire le insufficienze della psiche con compensazioni affettive e oggetti rassicuranti.** Ci si deve stufare di vivere di cose piccole, di soldini da risparmiare, di divertimenti infantili, di rivalità lavorative, di vittorie inconsistenti.

Ma se uno si accontenta della mediocrità e delle sicurezze di questo mondo può continuare ad ascoltare Cristo e trovarlo interessante o commovente, ma non lo segue, non ce la fa a essere suo discepolo, perché prende la vita dagli affetti e dagli oggetti e deve avere un'economia accorta, non può perdere la stima altrui né i beni.

Non si tratta di essere buoni o cattivi, ma di accontentarsi oppure volere di più. **Aprirsi a qualcosa che valga veramente e ci porta a seguire Cristo**, oppure esistere per sopravvivere. Il cristianesimo non è per superficiali. Ma i superficiali non esistono. Esistono uomini che fanno i superficiali. Ma nessuno lo è.

PARROCCHIA SACRO CUORE

GATECHESI DEL PAPA SULLA VECCHIAIA

8. Eleazaro, la coerenza della fede, eredità dell'onore

Nel cammino di queste catechesi sulla vecchiaia, oggi incontriamo un personaggio biblico - un anziano - di nome Eleazaro, vissuto ai tempi della persecuzione di Antioco Epifane. È una bella figura. La sua figura ci consegna una testimonianza dello speciale rapporto che esiste fra la *fedeltà della vecchiaia e l'onore della fede*. È uno fiero questo! Vorrei parlare proprio dell'onore della fede, non solo della coerenza, dell'annuncio, della resistenza della fede. L'onore della fede si trova periodicamente sotto la pressione, anche violenta, della cultura dei dominatori, che cerca di svilarla trattandola come un reperto archeologico, o vecchia superstizione, puntiglio anacronistico e così via.

Il racconto biblico - ne abbiamo ascoltato un piccolo brano, ma è bello leggerlo tutto - narra l'episodio degli ebrei costretti da un decreto del re a mangiare carni sacrificate agli idoli. Quando viene il turno di Eleazaro, che era un anziano novantenne molto stimato da tutti e autorevole, gli ufficiali del re lo consigliano di fare una simulazione, cioè di fingere di mangiare le carni senza farlo realmente. Ipocrisia religiosa, c'è tanta ipocrisia religiosa, ipocrisia clericale. Questi gli dicono: "Ma fa' un po' l'ipocrita, nessuno se ne accorgerà". Così Eleazaro si sarebbe salvato, e - dicevano quelli - in nome dell'amicizia avrebbe accettato il loro gesto di compassione e di affetto. Dopo tutto - insistevano - si trattava di un gesto minimo, far finta di mangiare ma non mangiare, un gesto insignificante. E poca cosa, ma la pacata e ferma risposta di Eleazaro fa leva su un argomento che ci colpisce. Il punto centrale è questo: disonorare la fede nella vecchiaia, per guadagnare una manciata di giorni, non è paragonabile con l'eredità che essa deve lasciare ai giovani, per intere generazioni a venire. Ma bravo questo Eleazaro! Un vecchio che è vissuto nella coerenza della propria fede per un'intera vita, e ora si adatta a fingerne il ripudio, condanna la nuova generazione a pensare che l'intera fede sia stata una finzione, un rivestimento esteriore che può essere abbandonato, pensando di poterlo conservare nel proprio intimo. E non è così, dice Eleazaro. Un tale comportamento non onora la fede, neppure di fronte a Dio. E l'effetto di questa banalizzazione esteriore sarà devastante per l'interiorità dei giovani. La coerenza di quest'uomo che pensa ai giovani, pensa all'eredità futura, pensa al suo popolo! Proprio la vecchiaia - e questo è bello per i vecchi - appare qui il luogo decisivo, il luogo insostituibile, di questa testimonianza. Un anziano che, a motivo della sua vulnerabilità, accettasse di considerare irrilevante la pratica della fede, farebbe credere ai giovani che la fede non abbia alcun reale rapporto con la vita. Essa apparirebbe loro, fin dal suo inizio, come un insieme di comportamenti che, all'occorrenza, possono essere simulati o dissimulati, perché nessuno di essi è così importante per la vita.

L'antica gnosi eterodossa, che è stata un'insidia molto potente e molto seducente per il cristianesimo dei primi secoli, teorizzava proprio su questo, è una cosa vecchia questa: che la fede è una spiritualità, non una pratica; una forza della mente, non una forma della vita. La fedeltà e l'onore della fede, secondo questa eresia, non hanno nulla a che fare con i comportamenti della vita, le istituzioni della comunità, i simboli del corpo. La seduzione di questa prospettiva è forte, perché essa interpreta, a suo modo, una verità indiscutibile: che la fede non si può mai ridurre a un insieme di regole alimentari o di pratiche sociali. La fede è un'altra cosa. Il guaio è che la radicalizzazione gnostica di questa verità vanifica il realismo della fede cristiana, perché la fede cristiana è realistica, la fede cristiana non è soltanto dire il Credo, ma è pensare il Credo, è sentire il Credo, è fare il Credo. Operare con le mani. Invece questa proposta gnostica è un "fare finta", l'importante è che tu dentro abbia la spiritualità e poi puoi fare quello che vuoi. E questo non è cristiano. È la prima eresia degli gnostici, che è molto alla moda qui, in questo momento, in tanti centri di spiritualità e così via. È svuota la testimonianza di questa gente, che mostra i segni concreti di Dio nella vita della comunità e resiste alle perversioni della mente attraverso i gesti del corpo.

La tentazione gnostica che è una delle - diciamo la parola - eresie, una delle deviazioni religiose di questo tempo, la tentazione gnostica rimane sempre attuale. In molte linee di tendenza della nostra società e nella nostra cultura, la pratica della fede subisce una rappresentazione negativa, a volte sotto forma di ironia culturale, a volte con una occulta emarginazione. La pratica della fede per questi gnostici che già c'erano al tempo di Gesù, è considerata come un'esteriorità inutile e anzi nociva, come un residuo antiquato, come una superstizione mascherata. Insomma, una cosa per i vecchi. La pressione che questa critica indiscriminata esercita sulle giovani generazioni è forte. Certo, sappiamo che la pratica della fede può diventare un'esteriorità senz'anima - questo è l'altro pericolo, il contrario - ma in sé stessa non lo è affatto. Forse tocca proprio a noi, i vecchi una missione molto importante: *restituire alla fede il suo onore*, farla coerente che è la testimonianza di Eleazaro, la coerenza fino alla fine. La pratica della fede non è il simbolo della nostra debolezza, ma piuttosto il segno della sua forza. Non siamo più ragazzi. Non abbiamo scherzato quando ci siamo messi sulla strada del Signore!

La fede merita rispetto e onore fino alla fine: ci ha cambiato la vita, ci ha purificato la mente, ci ha insegnato l'adorazione di Dio e l'amore del prossimo. È una benedizione per tutti! Ma tutta la fede, non una parte. Non baratteremo la fede per una manciata di giorni tranquilli, ma faremo come Eleazaro, coerente fino alla fine fino al martirio. Dimosteremo, in tutta umiltà e fermezza, proprio

nella nostra vecchiaia, che credere non è una cosa "da vecchi", ma è cosa di vita. Credere allo Spirito Santo, che fa nuove tutte le cose, e Lui ci aiuterà volentieri.

Cari fratelli e sorelle anziani, per non dire vecchi - siamo nello stesso gruppo - per favore, guardiamo ai giovani. Loro ci guardano, non dimentichiamo questo. Mi viene in mente quel film del Dopoguerra tanto bello: "I bambini ci guardano". Noi possiamo dire lo stesso con i giovani: i giovani ci guardano e la nostra coerenza può aprire loro una strada di vita bellissima. Invece, un'eventuale ipocrisia farà tanto male. Preghiamo gli uni per gli altri. Che Dio benedica tutti noi vecchi!

DESIDERARE IL BENE (LETTERA DEL PATRIARCA)

6. Il volto originario della Chiesa e il bene dell'altro (prima parte)

In questa seconda fase il Cammino sinodale mira ad ampliare l'ascolto e la condivisione, rispetto a quanto si è riusciti a fare il primo anno; lavoreremo, quindi, all'interno dei quattro cantieri per maturare ulteriormente nella conversione spirituale e pastorale. Questa conversione è un cammino di purificazione che intraprendiamo perché la Chiesa, anche nella sua componente umana, sia la Sposa fedele di Cristo; si tratta di un cammino che non può non iniziare con l'ascolto credente della Parola di Dio, ossia del Signore Gesù con la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione. Ritorna qui, in prospettiva verticale, l'ascolto e la narrazione a cui si era già fatto cenno in prospettiva orizzontale. Ogni ascolto e ogni narrazione devono sempre partire da Lui, il Signore; solo ascoltando quello che Lui dice si entra nel Cammino sinodale della Chiesa perché Lui è l'inizio di ogni Cammino sinodale.

L'icona evangelica di Gesù con Marta e Maria nella casa di Betania (Lc 10,38-42) esprime bene l'ascolto e il dialogo secondo il metodo del colloquio spirituale che deve caratterizzare lo stile ecclesiale e che, prima di tutto, è cristologico e poi, di conseguenza, antropologico.

Parole come cammino, casa, accoglienza, ascolto, dialogo, servizio, condivisione e prossimità risuonano e sembrano prendere forma nella casa di Betania: «*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta"» (Lc 10,38-42). Solo se sapremo mettere un po' da parte le nostre ingombranti umanità, sempre così autoreferenziali, poiché segnate dal peccato, Dio potrà compiere in noi e nelle nostre comunità la sua opera. E ciò è essenziale per un reale cammino di conversione. Una Chiesa che si lascia rinnovare, ovvero convertire, dal Vangelo non è più composta da tanti "io" in lotta fra loro, ma è un "noi" che continuamente si rigenera, per la comune appartenenza al Signore Gesù. Lui solo è la vera vite, noi siamo i tralci (cfr. Gv 15, 1-8). Come rimarca il Cammino sinodale, è l'ascolto del Vangelo che genera e rigenera la Chiesa poiché il Vangelo è la persona stessa di Gesù. Il metodo della conversazione spirituale si realizza spesso in piccoli gruppi che possiamo trovare presenti sul territorio in una sorta di "diaspora"; è una modalità in cui l'ascolto della Parola di Dio, a cui segue la risonanza interiore e la condivisione, suscita il discernimento comunitario e supera la logica della contrapposizione, permettendo di ascoltare "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2,11), parlando al cuore delle persone.*

USCITE VARIE

Questo fine settimana abbiamo l'Ordine Francescano Secolare che si reca in pellegrinaggio ad Assisi, mentre le famiglie delle comunità neocatecumenali sono a San Vito di Cadore.

Altro ritrovo è sabato prossimo 10 settembre è quello dell'Azione Cattolica.

Sono tutti momenti importanti che danno l'inizio del nuovo cammino pastorale dei vari gruppi della nostra parrocchia.

PATRONATO

Mentre si stanno i lavori dell'ascensore e pulizie varie si vanno completando, è operativa ogni pomeriggio la nostra segreteria e stiamo già tirando giù i nomi per le iscrizioni alle varie proposte per quest'anno.

Dalla scuola calcio alla pallavolo, dalla ginnastica al pilates, dal ballo allo zumba, dal karate allo yoga, ecc.

Informatevi ed iscrivetevi e rendiamo "super vivo" il nostro patronato.

È previsto anche un open day nel pomeriggio di domenica 18 settembre.

NOTIZIE BREVI

- Messe feriali in cripta precedute dalla recita del Rosario alle 18.00
- La cripta rimane aperta ogni giorno dalle 7.30 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 19.00. Domenica il pomeriggio.
- Mercoledì 14 settembre ore 9.00 messa in cimitero ricordando tutti i defunti della nostra parrocchia

Incontri

Una serie di incontri in questo inizio settimana per poter programmare il nuovo anno pastorale: collaborazione pastorale, catechisti, consiglio economico, consiglio patronato. Chiediamo la preghiera di tutta la comunità perché sempre più persone si rendano disponibili per rendere visibile la "vivacità spirituale" della nostra parrocchia.

SPOSI

Ricordiamo con gioia

Girolamo de Lazzaro & Susy

Che si sono sposati venerdì 2 settembre ad Arpaia (Benevento).

E poi domenica 4 Settembre alle ore 15.00 celebreremo il matrimonio di

Funaioli Francesco &

Tombolini Annalisa

Battesimo

Sabato 10 settembre alle ore 11.00 in cripta celebreremo il Battesimo di

Vianello Nicolò

A lui e alla sua famiglia la preghiera della nostra comunità.

Sabato 3 Settembre

Ore 19.00 Santa Messa

DOMENICA 4 SETTEMBRE

XXIII TEMPO ORDINARIO ANNO C

**Beatificazione Giovanni Paolo I,
Papa Albino Luciani**

Ore 8.30 Santa Messa

Ore 10.30 Santa Messa

Ore 15.00 Matrimonio Francesco e Annalisa

Ore 19.00 Santa Messa

Lunedì 5 Settembre

Ore 18.30 Santa Messa

Martedì 6 Settembre

Ore 18.30 Santa Messa

Mercoledì 7 Settembre

Ore 18.30 Santa Messa

Giovedì 8 Settembre

Ore 18.30 Santa Messa

Venerdì 9 Settembre

Ore 18.30 Santa Messa

Sabato 10 Settembre

Ore 11.00 Battesimo

Ore 19.00 Santa Messa

DOMENICA 11 SETTEMBRE

XXIV TEMPO ORDINARIO ANNO C

Ore 8.30 Santa Messa

Ore 10.30 Santa Messa

Ore 19.00 Santa Messa

5X1000

"PATRONATO SACRO CUORE"
codice fiscale

90126330274

Per eventuali offerte alla parrocchia:

IBAN

IT46Q0200802009000105474845

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ

Via Aleardi 61, 30172 Mestre - Venezia

Telefono: 041 984279

E-mail: segreteria@parrocchiasacrocuore.net

Parroco: don Fabio Mattiuzzi

E-mail: parroco@parrocchiasacrocuore.net

Sito internet: www.parrocchiasacrocuore.net

Facebook: @sacrocuoremestre

Youtube: www.youtube.com/c/parrocchiasacrocuore

Telegram: <https://t.me/parrocchiasacrocuore>

Orari segreteria: lun-mer-ven ore 10.00-12.00

Patronato: aperto solo segreteria dalle 16.00 alle 19.00 telefono: 0415314560

Caritas: aperto martedì e venerdì dalle 17.30 alle 19.30 telefono: 3534162473

Sante Messe festive: sabato ore 19.00; domenica ore 8.30-10.30-19.00

Santa Messa feriale: ogni giorno alle ore 18.30